

ANNAMARIA PERCAVASSI

Direttore artistico Trieste Film Festival

Per chi opera nel campo della cultura il 2010 è stato un anno particolarmente duro da superare nel contesto di una crisi generale (economica, politica, etica) ancora in atto e sotto gli occhi di tutti e che a tutti richiede nuove capacità di sforzo e adeguato spirito di adattamento.

Come tutti, anche noi del settore cinema abbiamo dovuto faticare non poco per riuscire ad affrontare con meno risorse gli stessi impegni richiesti dal nostro complesso lavoro di ricerca e di organizzazione.

Ma il senso di responsabilità nei confronti di chi (enti, istituzioni, sponsor privati, ecc.) continua a sostenerci, pur nelle difficoltà del momento storico attuale, e il rispetto nei confronti di chi ci segue con affettuoso interesse e con fiducia da tanti anni come sempre hanno dato forza al nostro gruppo di lavoro.

E ancora una volta ci presentiamo all'appuntamento di gennaio soddisfatti per il programma che siamo riusciti a costruire nonostante la minore disponibilità finanziaria e l'affacciarsi di nuovi serissimi problemi di ordine logistico.

Ma i festival, grazie al cielo, o per lo meno quelli più modesti, come il nostro, continuano ad essere ancora spazi preziosi di libertà, una libertà che si può quindi calibrare sulle risorse disponibili, anche a costo di qualche piccola rinuncia, qualche sacrificio e qualche sofferenza...

Non è stato senza sofferenza, infatti, che per stare dentro al budget abbiamo dovuto sacrificare alcune parti importanti del nostro abituale programma (come ad esempio le grandi retrospettive che lo hanno caratterizzato, accompagnate dalla pubblicazione di importanti volumi monografici), limitare i costi di ospitalità e di promozione, ridurre le giornate del festival, il numero degli eventi collaterali, i concerti...

E non è stato senza sacrificio che abbiamo dovuto costringere la programmazione delle proiezioni nella sola sala cinematografica del Teatro Miela a tempo pieno per tutta la durata del festival e al Cinema Ariston solamente per tre pomeriggi e tre serate. A questo punto dovrei aprire per l'ennesima volta l'annosa questione della assoluta mancanza a Trieste di spazi pubblici adeguati ad ospitare dignitosamente le manifestazioni cinematografiche che pur caratterizzano così fortemente la proposta culturale della città, ma mi riprometto di farlo in altra sede e sono disposta ad avviare insieme agli altri festival una pacifica battaglia per trovare una soluzione, di comune gradimento e fattibilità, a questo spinoso problema che dovrà essere seriamente preso in considerazione e affrontato al più presto dalle locali pubbliche amministrazioni.

Al di là di questi non irrilevanti problemi, che gravano, accomunandole, su tutte le iniziative cinematografiche triestine, siamo sicuri che questa 22ma edizione sarà capace di offrire non poche e importanti e positive novità che ampliano alcune prospettive di sviluppo settoriale e internazionale.

Anzitutto l'edizione si presenta sotto un auspicio veramente buono per il futuro del cinema a Trieste; la nascita ufficiale della Casa del Cinema, avvenuta questo mese di gennaio, una settimana prima dell'inizio del nostro festival: finalmente un progetto pubblico che tiene conto della rilevanza culturale raggiunta dalla complessa e articolata attività cinematografica nella nostra città, un progetto da anni caldeggiato con lungimiranza dalla Provincia di Trieste, che ha destinato a questo scopo uno degli immobili di sua proprietà, ne ha sostenuto politicamente la convertibilità d'uso e con il sostegno della Regione ha impegnato risorse per la ristrutturazione del palazzo destinato a diventare, come già avvenuto nelle altre città del Friuli Venezia Giulia, luogo di convivenza di varie associazioni cinematografiche consociate e culla di una nuova possibilità di progettazione e operatività comune. Mi piace ricordare con riconoscenza che la Provincia di Trieste è stata il primo ente pubblico che ha riconosciuto, prima della caduta del Muro, l'importanza di far nascere nella nostra città un momento di incontro tra le cinematografie dell'Est ed è stato il principale ente sostenitore delle prime edizioni di questo annuale appuntamento di "Incontri col cinema dell'altra Europa". Oggi la Provincia è ancora vicina al Festival, di cui sostiene in particolare la sezione competitiva ZONE DI CINEMA strettamente legata al nostro territorio. Sezione, tra l'altro, che è stata anche invitata e ospitata dal festival ungherese Cinepécs nello scorso autunno a Pécs, capitale europea della cultura per il 2010, come primo passo verso una

collaborazione permanente tra i due festival finalizzata a elaborare progetti comuni sul tema dei confini e delle convivenze multietniche, tema che caratterizza anche quest'anno le scelte di programma della sezione, ricca di documenti storici inediti e di toccanti riflessioni sul rispetto delle memorie divise.

In tema di sezioni competitive, mi sta particolarmente a cuore e mi commuove l'istituzione quest'anno di un premio nuovo, molto rilevante e significativo: il Premio Corso Salani, dedicato a un caro amico che improvvisamente ci ha lasciati nello scorso mese di giugno, un premio sostanzioso (10.000 euro) che aiuterà in modo concreto la produzione e la realizzazione finale di progetti già avviati, in linea con lo spirito di totale e vitale libertà che distingueva il cinema di Corso, che tanto abbiamo amato.

Idealmente il Premio Corso Salani si collega ed entra in sintonia con il progetto WHEN EAST MEETS WEST che quest'anno si amplia e per tre giorni impegnerà il mondo della produzione europea a elaborare ipotesi e progetti di coproduzioni tra paesi delle varie parti d'Europa. In parallelo allo sviluppo della collaborazione con il Fondo regionale per l'audiovisivo sul progetto destinato alle coproduzioni, si arricchisce anche il numero delle Scuole Europee di cinema che partecipano alla sezione EASTWEEK con i loro migliori studenti, cui sono indirizzate le masterclass dei grandi maestri e cui viene offerta l'opportunità di mettere a confronto le proprie opere con quelle delle altre scuole in un panorama di orizzonte internazionale più allargato.

Nell'ottica di favorire sempre più la comunicazione e lo scambio di esperienze tra i giovani che scelgono il cinema come forma di espressione e di lavoro, si inserisce anche l'ospitalità nel programma del festival, e la presentazione al nostro pubblico, del Premio Mattador per la sceneggiatura, rivolto ai giovani sotto i 25 anni che scrivono per il cinema, come faceva Matteo Caenazzo, al cui ricordo il premio è dedicato.

È con viva soddisfazione inoltre che quest'anno abbiamo visto rinascere, pur con fatica, il progetto LO SCHERMO TRIESTINO curato dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste, interrotto nella scorsa edizione per le difficoltà della situazione universitaria. La nuova puntata del progetto ha come protagonista una delle firme più autorevoli della critica italiana, il triestino Callisto Cosulich, che ancora possiamo leggere con piacere e regolarità sulle pagine del nostro quotidiano, e che per il nostro programma ha scelto, a rappresentare il proprio senso del cinema, quattro rari film di culto: "potranno sembrare una scelta balzana" dice il critico... e a noi piace presentarli come la curiosa anticipazione di un omaggio che avrà una seconda tappa a marzo con la pubblicazione del libro su Callisto curato da Elisa Grandò per la Facoltà di Scienze della Formazione e con la proiezione di qualcun altro dei film "maledetti" o "miracolosi" che hanno lasciato un segno indelebile nell'inesauribile memoria filmica del grande Cosulich, padrino entusiasta della nostra manifestazione da lui tenuta a battesimo con il saggio "Mitten ins Herz" sul catalogo della prima edizione.

Altri quattro film "maledetti" (dal regime comunista che li ha banditi immediatamente dalle sale segregandoli per anni negli archivi) saranno il primo omaggio del nostro festival al grande cinema di Dušan Hanák, straordinario documentarista, ma soprattutto coraggioso autore slovacco che ha saputo come pochi trasmettere con il cinema il clima di un'epoca di pesante totalitarismo e raccontare il sofferto rapporto tra l'individuo, privato anche della libertà di parola, e il potere, trionfante portabandiera di un radioso futuro sociale. Mi auguro che il festival abbia l'opportunità di far conoscere in futuro ancora qualche opera di questo maestro, testimone ostinato, e forse ancora poco conosciuto, di un tempo storico difficile, e oggi autorevole docente di cinema documentario alla Facoltà di Cinema e Televisione dell'Accademia di Belle Arti da lui fondata a Bratislava. Il regista slovacco sarà una delle presenze prestigiose che daranno lustro al festival con i loro film, accanto a Tanovic, Karanovic, Hrebejk, Mundruczó, losseliani e agli altri autori dei tre concorsi internazionali (come sempre nucleo portante del programma) tra cui molti giovani che già al debutto sorprendono per l'originalità del talento e la cui scoperta costituisce ogni anno la vera carta vincente del nostro lavoro.

Uno di questi talenti d'eccezione è senza dubbio Sergej Loznitsa, documentarista intenso già segnalatosi da qualche anno nel nostro concorso documentari, e a cui quest'anno la sezione dedica un omaggio completo, accompagnato dalla sua presenza al festival e dalla sorpresa del suo ultimo lavoro, vero evento speciale: il suo debutto nella fiction con un film di rara potenza cinematografica e poetica sul male in Europa, oggi. SCASTJE MOJE (LA MIA FELICITÀ/MY JOY) ha sorpreso Cannes, ha vinto il Gran Prix al recente Black Nights International Film Festival di

Tallin, e sorprenderà anche il pubblico di Trieste, lasciandolo senza fiato.

Sarà però una piacevole sorpresa anche il gradito ritorno tra noi di alcuni grandi amici storici del festival che si faranno conoscere in altra veste: Jirí Menzel a tu per tu con gli studenti in una attesa masterclass sulla commedia per le Scuole di cinema partecipanti a EASTWEEK, Rade Šerbedžija in veste di scrittore per presentare il suo libro autobiografico "Fino all'ultimo respiro" (edito da Zandonai, Rovereto), ma anche in veste di maestro per una lezione agli stessi fortunati studenti (ed anche di padre/attore protagonista nel film del figlio Danilo) e infine il misterioso Sharunas Bartas, appassionante narratore della società baltica e di sconfinati suggestivi paesaggi, qui nella veste inedita di autore e attore protagonista di un thriller metropolitano a forti tinte e soggetto di un documentario che cerca di capire e farci capire chi sia realmente il carismatico Sharunas.

Per gli appassionati del genere c'è anche l'angolo dell'animazione, con una compilation della produzione più recente proveniente dai paesi europei di cui ci occupiamo e con un lungometraggio musicale del grande Bardin che chiude il festival attualizzando sarcasticamente la vecchia favola del brutto anatroccolo.

Per i cinefili joyciani c'è la presentazione ufficiale di un libro, "Rollaway the Reel World. James Joyce and Cinema" che conclude l'importante progetto da noi dedicato al rapporto tra Joyce, Trieste e il cinema

Per i cinefili appassionati di musica ci sono le nuove sorprese riservate dalla sezione Muri del suono maturata a tempi di record e diventata ormai un "muro portante" della struttura del festival: sfida l'Oscar con il suo bellissimo evento speciale (il film polacco ALL THAT I LOVE), offre godimento musicale in grado di soddisfare molteplici esigenze e suggerisce riflessioni sulla Storia.

C'è poi, accanto al festival, la compagnia della bella mostra (alla cui realizzazione abbiamo collaborato attivamente) "La coscienza di Tullio. Kezich e le sue città. Trieste - Milano - Roma" dedicata dal Comune di Trieste al grande critico concittadino e realizzata con la collaborazione di tre associazioni cinematografiche e di un teatro triestino, positiva esperienza di un' "operazione di sistema" tra organismi diversi su un tema unificante. Esperienza che auspichiamo possa ripetersi anche per altre proposte culturali.

Spero che nella nostra offerta, corposa anche questa volta, a dispetto di ogni difficoltà, ci sia per tutti qualche particolare motivo di interesse su cui concentrare l'attenzione, la curiosità, il tempo.

A ogni singolo spettatore, poi, affidiamo quest'anno una grossa responsabilità in più, legata alla visione: sarà lui il giurato con il potere di decidere a chi andranno i premi principali delle sezioni competitive, accompagnati da una somma di denaro, solitamente decisi dagli esperti internazionali. A partire da questa edizione i premi concreti del Trieste Film Festival saranno infatti l'espressione di un reale gradimento popolare e forse diventeranno un piccolo viatico in più per la distribuzione dei film vincitori nel circuito delle sale.

Chiudo queste poche note facendomi portavoce non solo dell'Associazione Alpe Adria Cinema e del suo infaticabile gruppo di lavoro, ma anche del nostro pubblico affezionato e di chi stima e condivide le finalità della nostra manifestazione, per ringraziare anche a loro nome tutti gli Enti (pubblici e privati, locali, nazionali ed europei), le Istituzioni, gli sponsor, i collaboratori, gli amici, i sostenitori, i soci, i volontari, gli autori, i distributori, i gestori di sale, gli albergatori, i responsabili e i rappresentanti dei media, che ancora una volta ci sono stati vicini in vario modo aiutandoci a realizzare questa 22ma edizione del Trieste Film Festival.

A tutti auguro un 2011 possibilmente sereno e tante buone visioni, come in questa settimana di gennaio che trascorreremo insieme, nello spazio "altro" del cinema...